

«Senza il nucleare l'Italia non ha un futuro»

Intervista a Chicco Testa

Il risveglio del nucleare? «C'è in Usa, in Russia, in Gran Bretagna, in Francia, in Giappone, in Cina, insomma dappertutto. Ma non in Italia».

Chicco Testa, bergamasco, 55 anni, presidente del comitato organizzativo del World Energy Congress e della società Roma Metropolitane, è stato l'ospite italiano dei 3.500 delegati riuniti a Roma da tutto il mondo per definire la direzione di marcia verso il nuovo equilibrio energetico mondiale. Ma è anche l'ambientalista italiano più famoso convertitosi all'energia atomica.

E di nucleare al congresso di Roma si è parlato molto: Nobuo Tanaka, direttore esecutivo dell'Agenzia Internazionale dell'Energia, un organismo neutrale rispetto alle varie fonti, ha riconosciuto il nucleare come «l'opzione più conveniente, se si tiene conto dei problemi legati ai cambiamenti climatici e alla sicurezza degli approvvigionamenti» e si è rivolto all'Italia, offrendo un contributo per risolvere l'anomalia del nostro sistema energetico: «Spetta al governo italiano scegliere - ha detto Tanaka - ma l'agenzia è pronta a fornire elementi per contribuire a una decisione». Una decisione per ora è bloccata dal referendum di vent'anni fa, di cui Chicco Testa è stato uno dei promotori.

Che cosa le ha fatto cambiare idea su questa forma di produzione di energia elettrica?

«I cambiamenti avvenuti nella realtà. Negli anni 80, quando ci battevamo contro le centrali, non potevamo certo immaginare che il fabbisogno sarebbe cresciuto in modo così rapido a causa dell'esplosione delle economie asiatiche, né che le emissioni create dalle altre fonti di produzione energetica avrebbero causato effetti così gravi sul clima. Bisogna riconoscere che le cose si sono sviluppate in modo ben diverso da come avevamo previsto. E agire di conseguenza».

Per esempio?

«Il caso italiano è fuori dal mondo. Siamo i più dipendenti dagli idrocarburi, produciamo due terzi della nostra energia elettrica con gas naturale e petrolio, i combustibili più cari e più inquinanti. Ma non siamo nemmeno in grado di costruire i rigassificatori che ci servono per approvvigionarci. D'altro canto ci spaventiamo davanti al nucleare che alimenta comunque il 15 per cento dei nostri consumi, perché l'energia che importiamo dalla Francia viene dall'atomo».

Cosa bisognerebbe fare?

«Innanzitutto smettere di aver paura del progresso. E cambiare radicalmente il mix delle fonti con cui produciamo l'energia elettrica, aggiungendo un pò di carbone - come sta facendo l'Enel a Civitavecchia con grandi difficoltà - che consentirebbe di abbattere il prezzo del megawattora e di ridurre la dipendenza dai Paesi fornitori di idrocarburi».

E sul fronte delle energie rinnovabili?

«Sono utili ma non bastano. La loro incidenza sul fabbisogno complessivo resta decisamente bassa, un altro dato che non era stato previsto nei decenni passati. Per essere chiari, la penso su questo come il presidente francese Nicolas Sarkozy: il nucleare non è la soluzione, ma non c'è soluzione senza il nucleare».

Non molti a sinistra sembrano disposti a fare una riflessione del genere. E questo che blocca la strada?

«Magari si trattasse solo di questo. Purtroppo c'è un problema più grave e più ampio. Come ha detto qualche giorno fa il ministro per lo Sviluppo Economico Pier Luigi Bersani, l'Italia non ha il fisico per il nucleare. In Italia non si riesce a progettare nessuna grande infrastruttura, perché immediatamente la popolazione si mobilita per impedirlo, in generale spalleggiata dagli amministratori locali. E da questo punto di vista non vedo grandi differenze fra gli schieramenti politici».

L'Enel, però, lavora sul nucleare in diversi Paesi del mondo. Un primo passo nella direzione giusta?

«L'Enel fa bene a entrare in questo business, che sta decollando alla grande. Ma per i consumatori italiani non cambia molto, perché quell'energia verrà venduta sul posto. Resta comunque il fatto che in questo modo un'impresa italiana costruisce il *know-how* necessario a operare in questo settore, il che è sempre positivo».

Che cosa possiamo fare?

«E' importante rendere gli italiani più consapevoli, dicendo loro le cose come stanno, spiegando che il nucleare è l'unica risposta possibile all'effetto serra e che ancora una volta la soluzione ai problemi energetici del pianeta sta nelle tecnologie. L'industria sembra aver capito che si è aperta una nuova era, anche per gli affari. Ma bisogna agire in fretta».